

# il caso I radicali adesso ci riprovano Su Rai Tre in onda spot pro-eutanasia

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

**C**i risiamo: uno spot pro-eutanasia è andato in onda sulle reti Rai. È il risultato di un blitz mediatico dei radicali che hanno mandato in onda il filmato di meno di 40 secondi (prodotto in Australia e tradotto in italiano dall'associazione "Luca Coscioni") ieri mattina su Rai Tre, all'interno dello spazio loro dedicato dal programma dell'accesso "Dieci minuti di...". Un'iniziativa che ha subito provocato una nuova bufera sulla Rai, registrando però questa volta contro la linea radicale un fronte compatto, dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ai parlamentari di area centrista, fino a parte del Pd e di Fli. All'attacco è andata soprattutto Eugenia Roccella: l'episodio «dimostra con chiarezza che è in corso una campagna politica, prima che ideologica, per introdurre l'eutanasia nel nostro Paese», ha sostenuto (ricordando pure il recente programma di Fazio e Saviano) il sottosegretario alla Salute che ha poi cercato di «stanare» su questo nodo il leader di Futuro e libertà, osservando che «ci piacerebbe anche ascoltare la voce autorevole del presidente Fini, oltre che dei singoli appartenenti al Fli».

Partiamo dal fatto. Durante i 10 minuti dello spazio assegnato da Rai Tre ai radicali il segretario, Marco Cappato, ha illustrato l'attività dell'associazione "Coscioni". Poi, al termine di testimonianze come quella del deputato Maria Antonietta Coscioni e di Mina Welby (la moglie di Piergiorgio, morto nel dicembre 2006), sullo schermo è comparso anche il tanto criticato spot, in cui un malato descrive la sua esistenza fatta di scelte e, alla luce del suo stato di malato grave, chiede al governo di avere libertà di scelta. Il messaggio è andato in onda integrale, comprese le ultime schermate nelle quali si cita una rilevazione dell'Eurispes secondo cui «il 67% degli italiani è favorevole all'eutanasia» e poi appare la scritta conclusiva «il nostro governo no».

Inevitabile la replica dell'esecutivo. Il ministro Sacconi ha ribadito che il governo «opera con coerenza a tutela della vita e su questo discrimine non possono che definirsi al-

leanze o contrapposizioni». Una reazione più drastica è invocata da Paola Binetti (Udc), che ha invitato la Rai a «intervenire» perché «uno spazio pubblico è stato usato per una proposta in dissenso esplicito con l'attuale ordinamento italiano». Da qui la replica di Rai Parlamento: la testata da cui dipendono i programmi dell'accesso (lo spazio di ieri era stato approvato dalla Vigilanza Rai il 1° dicembre) ha ripetuto che «sono trasmissioni autogestite» e che «non è possibile bloccarne una per motivi di opinione».

Questa volta la reazione al blitz radicale non ha trovato però voci amiche. Anche Ignazio Marino, il senatore del Pd noto per le sue battaglie sui temi etici, pur precisando di non scandalizzarsi «se qualcuno vuole discutere di eutanasia cui personalmente - ha precisato - resto contrario», ha affermato che con simili provocazioni «si rischia di estremizzare le posizioni e d'impedire che venga portata a termine la legge sulla libera scelta delle terapie e sul fine vita». Per Marino la priorità ora è «fare finanziare in maniera adeguata la legge sulle cure palliative, che prevede per il 2011 appena 1 milione, quando in Germania si investono 240 milioni». Per Fli, in attesa della «voce» di Fini auspicata dalla Roccella, a levare la loro sono stati i deputati Aldo Di Biagio, Antonio Buonfiglio e Claudio Barbaro: i tre hanno parlato di «gesto che condanniamo in quanto esagerato e in violazione dei principi del nostro ordinamento» e hanno chiesto alla Rai di «riparare» «assicurando i dovuti spazi a tutte quelle associazioni che promuovono la vita». Analoga richiesta è venuta in una nota dall'associazione "Scienza e vita", per il cui presidente Lucio Romano l'eutana-

sia «non è mai scelta di libertà, quanto frutto di disperazione e di

sofferenza non lenita». E l'Aiart (telespettatori cattolici) ha parlato di «golpe mediatico». Antonietta Coscioni ha però replicato, definendo quelle di Sacconi e Roccella «rabiose reazioni», dovute al fatto - così lei sostiene - di sapere che «la stragrande maggioranza della pubblica opinione è su questo punto con i radicali».

## Roccella

«C'è una campagna politica in atto per introdurre nel nostro Paese questo strumento»

## Aiart

«Lo spot dei radicali? Un golpe mediatico. Si pubblicizza un atto illecito come un qualsiasi prodotto»